



Cultura & Spettacoli

Parte dalla capitale della Germania e si estende all'Europa il viaggio, tra passato e presente, nel recente romanzo di Paolo Maria Mariano. Dalle lezioni di un vecchio professore alle figure di intellettuali e scienziati del Novecento

Pietro TOTARO

Giovanni Mari, storico della filosofia, così scrive di "Vite Riflesse in un Catino" di Paolo Maria Mariano: "C'è un amore forte per l'Europa in questo modo costruita dall'autore. E poi una cultura che lega le persone, colte sempre nel momento in cui la soggettività si fa oggettiva e quindi descrivibile dal di dentro: non è né un 'racconto' psicologico, né descrittivo o narrativo: è, appunto, oggettivo-soggettivo. Le pagine che mi sono più piaciute sono quelle (117-119) laddove il ricordo non colma la solitudine della vecchiaia ma la accompagna rendendola più dolce; e invece la morte toglie alle cose il significato conservato dal ricordo dei vivi che le hanno possedute, facendole di fatto morire con loro".

Sinteticamente, Mari dice molto di questo romanzo difficile da definire nei termini delle strutture canoniche: polifonico, rapsodico forse, in cui i protagonisti si muovono attraverso l'Europa e qualche volta anche fuori, un fuori misurato su di essa tuttavia. Del viaggiare c'è soprattutto la memoria e questo permette di muoversi anche nel tempo, il tempo del Novecento e quello del secolo presente, incontrando anche catastrofi le cui onde ancora ci lambiscono. L'autore, in fondo, sembra voler suggerire ragioni per cui valga ancora la pena insistere su una visione comune dell'Europa, una ragione per costruirla sempre più e viverla, nonostante le difficoltà e i molti che, anche al suo interno, vorrebbero annullarne lo slancio.

Il romanzo è diviso in due parti: "Seminario Berlinese", la prima; "Vedute dallo Steinfeld", la seconda. Si fondono l'una nell'altra nello sviluppo dei ricordi narrati. La memoria è atto essenziale per ricostruire la storia e noi esseri umani che in questa, più o meno inconsapevolmente, viviamo, determinandola. Questa fusione è determinata da una voce narrante, all'inizio esterna, ma quasi subito parte attiva del racconto. È la voce di un osservatore che assiste, a Berlino, alle lezioni "premio" di un vecchio professore, non indicato altrimenti che come il "vecchio". Lo ascolta un po', nascosto nelle ultime file, laddove l'ombra ("la pe-

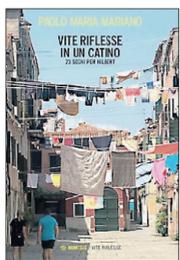
Quelle vite riflesse nei ricordi a Berlino

Una veduta del centro di Berlino in una fotografia d'epoca. Sotto, Paolo Maria Mariano



nombra") si addensa. Il "vecchio" si definisce di un tempo lontano, così antico da essere modernissimo. È uno scienziato che si è mosso per il mondo, quello geografico e quello ancora più sterminato della cultura, quasi fosse uno di quei "clerici vaganti" che attraverso i secoli sono stati trama e ordito di quel tessuto che oggi chiamiamo Occidente.

Il suo più giovane collega, il narratore, ne è stato allievo e poi ha seguito le sue proprie peregrinazioni. In quei seminari tenuti a Berlino - e la scelta del luogo non è casuale - il "vec-



Paolo Maria Mariano
"Vite riflesse in un catino. 23 sogni per Hilbert" Mimesis Pagg.190 Euro 18

chio" evoca figure di intellettuali, molti di questi matematici puri e/o fisici matematici, che hanno vissuto l'Europa della prima metà del Novecento. Forse, più che evocare, il "vecchio" apre, con sapienza, sguardi nel tempo e sulle vite di uomini che, in qualche caso senza ben rendersene conto, hanno incarnato l'Europa, quella migliore, che sognava sé stessa quando più questo sogno sembrava senza senso e virato verso l'incubo. Lì, in momenti spesso decisivi per le loro esistenze, li vediamo con i loro destini ormai fissati a ricordarci sia il sogno sia l'incubo. Per qualcuno la fine dipese dalla missione che si era consapevolmente dato; per altri, al contrario, da una non piena comprensione del momento. Tutti però, attraverso la loro attività intellettuale, ci hanno donato conoscenza. Ricordarci di loro, tentare di saperne di più, sarebbe una forma di ringraziamento postumo.

Se l'argomento principale del romanzo, come ha ben osservato Giovanni Mari, è l'Euro-

pa, c'è pure quest'altro, come una specie di basso continuo: il dovere della memoria. Dobbiamo ricordare, ma non è facile farlo e ancor meno farlo bene, ma il ricordo diventa talvolta una benedizione. Pian piano il romanzo, perché questo - ricordiamolo ancora - è un romanzo, s'addentra in un'atmosfera melanconica e la seconda parte da sola è di per sé un esempio di alta letteratura. È una melancolia che troviamo anche in W.G. Sebald, altro autore di un'Europa ferita e di una possibile, e che comincia ad annidarsi anche nella prima parte, nel dubbio del "vecchio" di esser veramente compreso e talvolta dell'aver egli stesso afferrato il senso ultimo di quanto ha fatto e fa.

Procedendo nella lettura diventa più evidente il tema del limite, il limite geografico, il limite alla comprensione, il limite alle nostre azioni dettato dalle nostre capacità e dal nostro tempo finiti e anche dall'etica, per chi ne sente il comando; il limite, infine, della stessa possi-

bilità di descrizione del mondo (e questo deve esser ben noto all'autore che, nella sua attività professionale, proprio di modelli matematici si occupa).

Accade sempre, però, che, per quanto noi si sia limitati nelle capacità e finiti nel tempo, paradossalmente il mondo che viviamo è, in qualche senso, da noi stessi ricreato solo per il fatto che lo vediamo, lo sentiamo, lo ascoltiamo, quindi lo interpretiamo. E per questo non esiste l'atmosfera di un luogo, esistono, invece, i tanti "io" che quel luogo hanno vissuto e che li "si" sono vissuti. Chi ha la capacità di raccontare, racconta, in fondo, sempre attraverso sé stesso; le pietre o lo zinco dei tetti di Parigi, per esempio, furono per Hemingway solo l'equivalente materiale di quei palazzi mnemonici che talvolta si usano per aiutare il processo della memoria. A essi Hemingway legò brandelli della memoria di quel sé che aveva amato, per fermarli nel tempo, prima che diventassero irrecuperabili.

Questi miei pensieri divaganti sono nondimeno legati alla lettura del romanzo di cui scrivo qui e, divagazione per divagazione, mi viene in mente che nel film "L'attimo fuggente" di Peter Weir c'è una scena in cui Robin Williams, nei panni di un professore un po' eccentrico, bisbiglia ai suoi alunni intenti a guardare foto del passato di prendere il giorno per com'è e cercare di costruire attivamente (e in ciò "straordinariamente") le proprie vite.

E le "Vite Riflesse in un Catino", libro che sta vivendo di un inatteso passaparola, quelle vite, dicevo, sono talvolta vissute storicamente, talaltra immaginate, ma tutte prendono per mano e accompagnano con un sorriso forse disincantato ma di certo non rassegnato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Daniele Petruccioli

Adolescenza violata a Sannicandro per il "Driff"

Il Festival Cinema&Letteratura "Del Racconto, il Film" (Driff) prosegue oggi nella corte del Castello Normanno-Svevo di Sannicandro con "Del Racconto, l'Adolescenza (violata)", in collaborazione con Giraffa Onlus.

"Si vede che non era destino" (Terrarossa) di Daniele Petruccioli è dedicato alla figura di Maria di Nazareth, una bambina che per amore dei genitori rinuncia alle proprie visioni e una donna che per amore del suo uomo le ritrova. Da una prospettiva delicatamente laica e senza cadere nelle facili suggestioni dell'irrazionale, Petruccioli si accosta al mistero di una donna che prima non riesce a comprendere l'enigma della sua gravidanza, poi la stranezza di suo figlio. A interloquire con l'autore sarà la giornalista Maria Grazia Rongo.

La serata sarà impreziosita da un film di straordinario impatto emotivo che ha rivelato il talento della regista Emmanuelle Nicot e della giovanissima protagonista Zelda Samson. "L'amore secondo Dalva" è stato uno degli esordi più dirompenti della stagione (vincitore di due premi a Cannes alla Semaine de la Critique), in grado di affrontare il tema degli abusi con originalità ed empatia, inserendola in un racconto di formazione difficile, ma, a suo modo, entusiasmante, in cui non mancano anche momenti di ironia e tenerezza.

Appuntamento alle 19.30, ingresso libero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È Jasmine Pignatelli la prima artista a rispondere positivamente alla chiamata alle arti lanciata dall'Accademia Pugliese delle Scienze che ha invitato artisti di riconosciuta fama a donare delle opere per costituire una collezione d'arte contemporanea.

Oggi alle 10.30, nel Parco di Villa La Rocca a Bari, sarà inaugurata l'opera site-specific "Timeo 2023" donata dall'artista, prima opera della costituenda collezione. La richiesta di donazione agli artisti è legata all'approssimarsi del primo centenario della fondazione e dalla conseguente volontà dell'Accademia di celebrare la ricorrenza costituendo, nella propria sede, la prestigiosa Villa La Rocca, una Galleria di Arte Moderna e Contemporanea, con particolare attenzione agli artisti che operano nella regione. Una scelta evidentemente determinata dalla volontà di rispondere appieno al compito istituzionale, quello di incrementare e diffondere la cultura.

Jasmine Pignatelli con la sua

Pignatelli a Bari con l'opera Timeo



opera si fa interprete di una inedita geometria umanistica che bene si inserisce nel contesto dell'attività accademica, in cui Scienze Naturali e Scienze Umane interagiscono positivamente. "Timeo 2023" rappresenta la traccia di quel "solido platonico", il cubo, a cui il filosofo attri-

buisca l'idea di rappresentazione della Terra. A partire da questa intuizione, il pianeta è riprodotto dall'artista nella sua ossatura esile e corrotta, volume incompiuto, lontano da quel cubo solido e stabile identificato da Platone nel Timeo (360 a.C.). Un solido sghebbato e incompleto, connotato da un equilibrio precario, da quella stessa instabilità che caratterizza il pianeta nell'Antropocene, alle prese con disastri ambientali e cambiamento climatico.

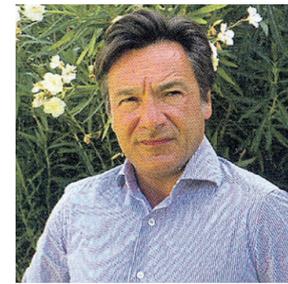
Alla presentazione insieme all'artista interverranno Eugenio Scandale, presidente dell'Accademia Pugliese delle Scienze, e Christine Farese Sperken, storica dell'arte, già docente di Storia dell'Arte contemporanea all'Università di Bari.

C.Cip

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre giornate di storie, dialoghi e incontri con cittadini e lettori nel centro storico di Molfetta: torna Conversazioni dal mare, kermesse culturale organizzata, per il settimo anno, dall'associazione Artemia. Tra le mura di Torrione Passari, in piazza Dante, dal 30 giugno al 2 luglio, dalle 19.30 alle 22, si susseguiranno gli ospiti. Nella prima giornata di Conversazioni dal Mare, venerdì 30 giugno, Andrea Missori (responsabile dell'area Sud Est del Mediterraneo ed Eurasia di Ericsson e Presidente e Amministratore delegato di Ericsson in Italia) e Domenico Favuzzi (presidente e amministratore delegato di Exprivia) dialogheranno con Cenzo Di Zanni sulle eccellenze innovative di Puglia nel mondo tra innovazione e cyber security. A seguire, alle ore 21, appuntamento con la poesia con il poeta e paesologo Franco Arminio che dialogherà con Giovanni Di Benedetto sulla sua ultima opera "Sacro Minore". A conclusione una finestra sul calcio con il giornalista e cronista sportivo Fabio Caressa ed il suo "Grazie, Signore, che ci hai dato il cal-

Sgarbi e Caressa a "Conversazioni"



cio", modera Max Boccasile.

Quattro gli ospiti di sabato 1 luglio con la giovanissima scrittrice esordiente Bianca Versienti ad aprire la giornata: dialoga con Marilena Farinola su "La strada dei pini d'inchostro". Alle ore 20 il magistrato e saggista Nicola Gratteri - cui andrà il premio di

quest'anno - dialoga con Giancarlo Fiume sul ruolo della 'Ndrangheta nel mondo e alle ore 21 la cronista di guerra Luciana Coluccello dialoga con Annalisa Tatarella per un approfondimento sulla guerra in Ucraina vista dai bunker. A chiudere la seconda giornata un dialogo su arte con Vittorio Sgarbi e Aldo Patrucco su "Scoperte e rivelazioni. Caccia al tesoro dell'arte". L'ultima giornata vedrà sul palco il giornalista Nello Trocchia (ore 20) che dialogherà con Silvia Dipinto sull'opera "Pestaggio di Stato", Giacomo Di Girolamo (ore 20.45) che dialogherà con Gianpaolo Balsamo su "L'invisibile. Matteo Messina Denaro" e Sara Giudice (ore 21.30) che dialogherà con Alessia De Pascale su "Una madre. La vita e la passione per la verità di Anna Politkovskaja".

© RIPRODUZIONE RISERVATA